



il Giornale

del lunedì



40 ANNI CONTRO IL CORO

LUNEDÌ 19 MAGGIO 2014

Direttore Alessandro Sallusti

Anno XXXIV - Numero 19 - 1.30 euro*

ilgiornale.it

LE INIZIATIVE DEL GIORNALE

Oggi in regalo il 37° inserto «40 ANNI CON IL GIORNALE»

COSE DA PAZZI

ALFANO SI BUTTA A SINISTRA

*Vuole stringere un'alleanza strategica con Renzi dopo le europee e chiudere la porta a Forza Italia
Grillini sempre più violenti: aggredito il manager che ha svelato gli incassi in nero del leader MS5
Berlusconi: «Grillo è un sanguinario. E io resto in campo»*

di Alessandro Sallusti

Tra sette giorni sapremo come sono andate le elezioni europee. Questi ultimi giorni sono quelli delle urla, delle minacce e degli sgambetti. Con cadute di stile che fanno tristezza, si regolano anche conti personali, come ha fatto ieri Veronica Lario in un'intervista rancorosa sull'ex marito Silvio Berlusconi. E chissà che cosa ancora dovremo vedere nelle prossime ore. Il rischio di annoiarsi, o schifarsi, è alto. Detto che nell'urna ognuno fa ciò che crede, non è questo il momento di farsi distrarre da questioni che con la politica non c'entrano nulla. Grillo riempie le piazze promettendo sfracelli, Renzi occupa la tv facendo promesse, soprattutto in campo fiscale, che non potrà mantenere. Chi vuole farsi incantare si accomodi. Noi preferiamo stare concentrati sull'unico punto che ci interessa, cioè che l'Europa e l'Italia abbiano una guida liberale. Semplice: dobbiamo sconfiggere la sinistra. Tutto il resto viene dopo.

Allo scopo, votare Grillo non serve a nulla. Lui, il capo, è un pazzo invasato ma ciò che più mi preoccupa è che il suo movimento è zeppo di ex neo comunisti che già hanno annunciato che in caso di vittoria non faranno prigionieri in campo liberale. Meno pericolosa numericamente ma più insidiosa politicamente è la sirena di Alfano. Lui e la sua compagnia di traditori si preparano a completare l'opera, portando in dote a Renzi una manciata di voti raccattati con l'inganno di un «nuovo centrodestra». Da forza subalterna alla sinistra a forza di un «nuovo centrosinistra», questo è il patto che dietro le quinte Alfano sta trattando con i nuovi maggiori del Pd pur di salvarsi in un dopo elezioni che si annuncia per lui amaro.

E allora, davanti a questi scenari, credo non sia il caso di abbandonare la via maestra dell'unico partito liberale rimasto in partita. Forza Italia avrà tante pecche, ma mille volte meglio stare da questa parte che aiutare, direi rianimare, direttamente o indirettamente, la sinistra. Sia che abbia la faccia isterica di Grillo sia che abbia quella piaciona e rassicurante di Renzi. E gente che con noi non ha nulla a che fare. E che non ha alcuna intenzione di averne, anche se, come dei fessi, dovessimo votarla.

servizi da pagina 4 a pagina 7

IL LIBRO SUL COMLOTTO ANTI CAV

Ecco le trame del Quirinale

di Renato Brunetta

■ Con un giorno d'anticipo, rientro in Italia, 2 novembre 2011. Giusto per l'ufficio di presidenza del Pdl in cui si decide di andare avanti, di presentare il decreto sviluppo: levtamine dopo tanti antibiotici...

a pagina 2

SCANDALO E REAZIONI

La macchina del silenzio

di Vittorio Feltri

Un paio di mesi fa Alan Friedman scrive un libro intitolato *Ammazziamo il gattopardo* in cui racconta i retroscena - documentati con tanto di interviste televisive - della cacciata di Silvio Berlusconi da Palazzo Chigi nel 2011, sostituito da Mario Monti in modo rocambolesco. Il testo è ricco di particolari. Vi si legge che Giorgio Napolitano brigò per convincere il professore bocconiano a fare il premier, nominandolo subito senatore a vita (...)

segue a pagina 3



IN EDICOLA DA MERCOLEDÌ
Dopodomani con il «Giornale» il libro di Renato Brunetta sul complotto contro Berlusconi

COMUNI IN RITARDO, FISCO IN TILT

Caos Tasi, il governo pensa a un rinvio

IL REFERENDUM

La Svizzera boccia il salario minimo

Paride Pelli

a pagina 12

Fabrizio Ravoni

■ Sulla Tasi, ormai, è «tutti contro tutti». E i contribuenti stanno prendendo d'assalto i Caf. Solo quelli della Cisl segnalano 80 mila appuntamenti al giorno. Il caos regna sovrano.

a pagina 9

» Zuppa di Porro

Stecche e tangenti? All'estero si che ci sanno fare

di Nicola Porro

Siamo dei principianti. In tema di stecche, tangenti, corruzione, mazzette siamo dei principianti. Questa settimana sembrava essere andata alla grande. Si parte con il milioncino dell'Expo, si passa per i finanziari Magnoni, addirittura si pizzica Nanni Bazzoli con i suoi amici bresciani e poi Giampiero Pesenti e la barca con lo sconto grazie al leasing dell'Ubi. Come sempre si propongono nuove leggi e maggiori pene. Ma non ci siamo. Bastava sfogliare il *Financial Times* di questa settimana e accorgersi che, rispetto al resto del mondo, siamo dei dilettanti. Occorre imparare. A smazzettare, si intende.

Lunedì si parte con Barclays. Ancora, qualche informato potrà dire. Eh sì: altro che Greganti e Frigerio. Fu la prima a cadere in «tassi puliti» e confessare. Questi galantuomini un paio di anni fa si misero a truccare (...)

segue a pagina 19

SCAJOLA DALLA CELLA

«Starò in carcere finché tutto non sarà chiarito»

Luca Fazzo

■ L'ex ministro Scajola all'eurodeputata De Martini che gli ha fatto visita a Regina Coeli: «Sono innocente ma non voglio favoritismi, ho solo aiutato una donna in difficoltà».

a pagina 8

L'articolo del lunedì

di Francesco Alberoni

Il fascino apocalittico dei Cinque Stelle

“**L**a democrazia moderna sorge in Inghilterra dopo la guerra civile del 1600. Thomas Hobbes scrisse il *Leviathan* durante i disordini rivoluzionari finiti con la dittatura di Cromwell. Nel libro dice che gli uomini combattono ferocemente l'uno contro l'altro e, per garantirsi la vita e la pace, decidono di dare tutto potere a uno solo, a un dittatore. Egli descrive quanto ha visto accadere nel suo paese, però è vero che in un'epoca di grande disordine, di crisi economica e di disoccupazione, gli uomini allo stato di pericolo, incertezza e disordine, preferiscono una dittatura anche crudele ma che assicuri loro la pace e l'ordine. Durante la crisi del 1929 la fragile democrazia tedesca rap-

presentata dal governo Brüning, che puntava sull'austerità, è stata sommersa dal partito comunista e da quello nazista nelle elezioni per il Reichstag del 1932. Il fascismo riuscì ad affermarsi non solo grazie all'appoggio della monarchia e della borghesia, ma col sostegno di milioni di persone stanche di conflitti, che temevano la disoccupazione e volevano ordine e sicurezza.

Anche la situazione italiana odierna è favorevole a un potere unico che assicuri efficienza e giustizia. In queste elezioni si scontrano tre leader personali. Renzi, a capo del vecchio e farraginoso Pd, che si porta dietro tutta la tradizione comunista, operaista e della sinistra democristiana,

e che quindi ha poca libertà di manovra. Molto più libera e sicura la leadership di Berlusconi su Forza Italia. C'è poi la novità politica assoluta, non solo per l'Italia ma anche per l'Europa: il «grillismo» che è antidemocratico e apocalittico. I grillini eletti, secondo la dottrina Grillo, non sono rappresentanti del popolo, ma portavoce della sua rete per cui può cacciarli quando vuole e ordinare loro cosa dire e fare. Interrogati, ripetono la lezione e non sono liberi di avere opinioni proprie. La possibilità che Grillo riesca a instaurare una dittatura informatica in Italia è molto scarsa, però il «grillismo» nei prossimi anni costituirà un fattore permanente di distorsione del sistema democratico.

Cedimenti nelle fondazioni?

PALI O RESINE:
la soluzione più adatta per il consolidamento

Sopraluoghi e preventivi gratuiti
Numero Verde 800 40 16 40
info@kappazeta.it www.kappazeta.it

KAPPAZETA
CONSOLIDAMENTI

IL LIBRO SUL COMLOTTO ANTI CAV

Ecco le trame del Quirinale

di Renato Brunetta

■ Con un giorno d'anticipo, rientro in Italia, 2 novembre 2011. Giusto per l'ufficio di presidenza del Pdl in cui si decide di andare avanti, di presentare il decreto sviluppo: le vitamine dopo tanti antibiotici...

a pagina 2

Le trame di Tremonti al Colle e le ultime ore del Cav premier

Brunetta ripercorre i giorni che portarono alle dimissioni di Berlusconi nel 2011: «Giulio voleva Palazzo Chigi». Il ruolo di Napolitano prima del G20 di Cannes

di Renato Brunetta

Con un giorno d'anticipo, rientro in Italia, 2 novembre 2011. Giusto per l'ufficio di presidenza del Pdl in cui si decide di andare avanti, di presentare il decreto sviluppo: le vitamine dopo tanti antibiotici. Matteoli, Romani e io confermiamo che il testo del decreto è pronto e correttamente l'avevamo inviato al ministero dell'Economia e delle finanze, perché lo facesse proprio. Però dal Mef non avevamo avuto alcun cenno di vita, tanto meno dal ministro. Come era prassi, inoltre, il decreto era stato mandato al presidente della Repubblica e c'erano voci di difficoltà. Veniamo informati di questi intoppi quirinalizi da Gianni Letta, ma decidiamo comunque di portare il decreto in Consiglio dei ministri. Decreto? Ovvio. La Costituzione lì dove autorizza i decreti, sembra stata scritta un attimo prima, proprio per questo caso.

Berlusconi mi chiede

di chiamare

Napolitano All'uscita dall'ufficio di presidenza del Pdl, il premier Berlusconi mi chiede di chiamare il presidente della Repubblica per capire la natura e la rilevanza delle difficoltà. Il presidente Napolitano mi dice ruvidamente: «Ma chi vi ha detto di fare un decreto? Fate piuttosto un maxi emendamento alla legge di Stabilità». Ho la risposta pronta e vera: «Celo chiedel'Europa. Berlusconi domani ha il G20 di Cannes, non è che possa andare a spiegare che le politiche di sviluppo e le riforme sarebbero state un maxi emendamento». Napolitano inamovibile dice: «Dimmi, Brunetta i nomi dei capi di Stato e di governo che in Europa ci chiedono il decreto che li chiamo io uno per uno».

Un Consiglio dei ministri drammatico (parte prima) Ci trasferiamo a Palazzo Chigi, riferisco a Silvio Berlusconi. Erano arrivate nel frattempo le otto. Comunica-

zione di Gianni Letta in esordio: il decreto non sarebbe stato controfirmato dal presidente della Repubblica. Il verbale del Consiglio si chiude così. Berlusconi andò inerte al G20 di Cannes. Più ci ripenso, più resto ammirato davanti a quel sacrificio consapevole, assunto adempiendo fino in fondo alla sua missione. Eppure in lui c'era quell'ingenua baldanza di chi sa di essere sulla giusta storia.

La ricostruzione per tabulas della vicenda Ricostruirò la vicenda di quella decisione qualche mese dopo, con un articolo sul *Giornale* intitolato: «Toh, i tre decreti Monti li aveva già fatti il governo del Cavaliere» (6 febbraio 2012). Dimostravo punto per punto come il 70 per cento delle misure adottate nei primi mesi di governo Monti erano le stesse contenute nel decreto bocciato da Giorgio Napolitano. Copio e incollo una frase dal mio file. «Da una sovrapposizione quantitativa emerge una corri-

spondenza del 50% sia di materie che di contenuti e di un ulteriore 20% di materie ma non di contenuti. Tutto ciò non può non far riflettere sul ruolo discrezionale della presidenza della Repubblica in quel fatidico 2 novembre». Questa esibizione di pistola fumante non poteva essere oscurata facilmente.

La conferma del Quirinale Tutto questo mi meritò una risposta del Quirinale. Con lettera al direttore del *Giornale*, il Consigliere del presidente della Repubblica per la stampa e la comunicazione, dottor Pasquale Cascella, raccontò, precisò e non negò. La cosa che più mi premeva fu ammessa: Cascella non contestava il fatto che il decreto avesse requisiti di necessità e urgenza. Dunque doveva essere firmato. E allora perché Napolitano non lo fece?

Un Consiglio dei ministri drammatico (parte seconda) Quella sera del 2 novembre si fecemolto vivo Giuliano Ferrara, scuotendoci dalla desolazione. Con una te-

lefonata in pieno Consiglio sostenne con la nota gagliardia la tesi della provadiforza con il Quirinale. Diceva che se avessimo abbozzato sarebbe stata la fine. Lo è stata, aveva ragione.

Lo sciopero bianco del ministro

Tremonti Ecco dov'era finito Tremonti quel pomeriggio in cui telefonai al capo dello Stato. Non ho mai saputo se Tremonti fosse seduto davanti a lui, convinto che a essere stato tradito era proprio lui, e da noi tutti, soprattutto dame. Resto convinto della buona fede di Giulio. Era convinto che la sua pozione di rigorismo assoluto avrebbe salvato l'Italia e il mondo. La cattiva scienza di Tremonti gli ha dettato pessime azioni. In quei giorni aspettava sulla riva del fiume, prima fosse scivolato sulle acque il cadavere del governo, prima si sarebbe verificato quel che doveva accadere. La fine di un'epoca e l'inizio di una nuova, dove forse c'era un cavallo bianco pronto per essere montato da Giulio.

Il G20 di Cannes (parte prima) Berlusconi si reca a mani vuote al G20. Sull'aereo di Stato che quel mattino del 3 novembre lo portava in Francia dietro di lui stava proprio Tremonti. Berlusconi era disarmato, psicologicamente e istituzionalmente. Confidava molto nelle sue capacità relazionali, ma evidentemente queste non bastavano più, e lo sapeva. Senza nulla da appoggiare sul tavolo. Qualcosa di cui potesse dire: Ehi, ragazzi, questa roba, mentre voi la leggete, in Ita-

lia è già legge. Ma a Berlusconi tocca recitare la parte, e chi ha che può sostenerlo in questa campagna disperata? Guarda dietro il sedile dell'aereo, e chi c'è? Tremonti! Unica compagnia: Tremonti!

Le tensioni con Tremonti. Retroscena Berlusconi ci aveva litigato eccome, con il ministro dell'Economia. Sul *Giornale*, Adalberto Signore il 7 febbraio 2012, avvalorò le rivelazioni del Quirinale con un retroscena assai bene informato. Prima del viaggio riservato di Tremonti al Quirinale, ci fu, scrive Signore, «un faccia a faccia nel quale il titolare dell'Economia arrivò a chiedere al premier di «fare un passo indietro perché per l'Europa e i mercati il problema sei tu». Eloquente la risposta di Berlusconi: «La colpa è tua visto che sono tre anni che vai a sputtanarmi in giro per il mondo»». (*Il Giornale*, 7 febbraio 2012, pag. 2).

Il G20 di Cannes (parte seconda)

Berlusconi viene subito assediato dal branco, mentre Tremonti si difende e osserva, salvo fiancheggiare Berlusconi almeno nella riunione finale. Con Sarkozy che spinge per un vero e proprio «commissariamento» dell'Italia e l'Fmi che decide di «monitorare» i conti pubblici italiani. E la Merkel che guarda compiaciuta la sofferenza visibile di Berlusconi per la sorte non tanto del suo governo, ma quella del suo Paese. Berlusconi rifiuta il commissariamento e accetta l'ispezione, inevitabile del resto, e ritorna a Roma, attendendo la sua sorte

come in una tragedia shakespeariana. Non un giallo. Infatti il finale era noto a tutti.

Berlusconi lasciato solo. Non si arrende Berlusconi è stato l'ultimo premier eletto dal popolo e si vede, si identifica con esso.

Monti è eletto dal G20... Un popolo di una ventina di leader. Nessuno italiano. Berlusconi è sicuro della bontà dei fondamentali italiani, della forza intrinseca del Paese, della sua capacità di risparmio. Immagino il suo stato d'animo. Poteva essere la fuoriuscita dalla crisi, è stata invece il sigillo della crisi. Il complotto si era ormai chiuso su di lui. Avevamo tentato di tutto perché Cannes fosse un momento di forza dell'Italia.

Bugie e verità Fa male leggere all'alba di marzo 2014, a firma del ministro Tremonti, la ricostruzione di quello che è accaduto nel 2011. Una descrizione degli eventi di chi vuol dimostrare, ex post, che aveva capito tutto. Che tutto è cominciato per un problema del sistema bancario

tedesco francese, che negli anni precedenti al 2011 aveva finanziato irresponsabilmente Grecia, Irlanda e Spagna, e in quella estate era giunto al punto di non ritorno. Che è stato sbagliato accettare di contribuire al fondo Salva-Stati europeo in base alla quota di partecipazione del nostro paese al capitale della Bce e non in percentuale rispetto «all'effettivo grado di esposizione al rischio estero di ciascun sistema bancario-finanziario nazionale».

Su quest'ultimo punto, secondo la ricostruzione di Tremonti, avviene la rottura. Questa sarebbe, per lui, la causa della lettera della Bce. Ma chi era ministro dell'Economia e delle finanze fino a novembre 2011? Se Tremonti aveva capito tutto di quello che stava succedendo, perché non ha fatto nulla per evitare che accadesse? Forse perché, in definitiva, lui questo paese non voleva salvarlo in quel momento. Perché avrebbe corso il rischio di salvare con l'Italia il per lui ormai nemico personale numero uno: Berlusconi, con tutto il suo governo.

Insomma, lui non voleva che il governo di cui era onnipotente ministro dell'Economia continuasse. Desiderava prendere il posto del presidente del Consiglio. E ha semplicemente lasciato che altri facessero per lui. Gli altri stavano strozzando Berlusconi, lui si limitò a tenerlo fermo, non consentendogli di far nulla.

Le ricostruzioni



José Zapatero

“ Il Cav fu assediato perché accettasse il salvataggio del Fmi



Lorenzo Bini Smaghi

“ Berlusconi fu costretto alle dimissioni per le sue frasi anti euro



Alan Friedman

“ Prodi conferma: Monti contattato dal Colle prima del novembre 2011



Timothy Geithner

“ Funzionari Ue ci chiesero di fare pressioni sul Cav affinché lasciasse

CAPO CHINO
Silvio Berlusconi esce da Palazzo Grazioli il giorno dopo le sue dimissioni da presidente del Consiglio, arrivate nel novembre del 2011. Sotto la copertina del libro di Renato Brunetta

